

AUTOGRAFI DEI LETTERATI ITALIANI

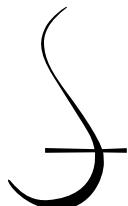
IL QUATTROCENTO

TOMO I

A CURA DI

FRANCESCO BAUSI, MAURIZIO CAMPANELLI,
SEBASTIANO GENTILE, JAMES HANKINS

CONSULENZA PALEOGRAFICA DI
TERESA DE ROBERTIS



SALERNO EDITRICE
ROMA

*Il volume è stato pubblicato con il contributo
del Dipartimento di Scienze dei Beni Culturali
dell'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo
e del Dipartimento di Studi greco-latini, italiani e scenico-musicali
della «Sapienza» Università di Roma
(PRIN 2008)*



*Per le riproduzioni dei manoscritti conservati nelle biblioteche italiane nazionali e statali, e per i relativi diritti
di pubblicazione, vige l'accordo sottoscritto tra MiBAC-Direzione Generale per le biblioteche, gli istituti culturali
ed il diritto d'autore, ICCU, Centro Pio Rajna e Progetto «Autografi dei Letterati Italiani» nel giugno 2013*



Redazione: Massimiliano Malavasi

ISBN 978-88-8402-889-1

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2013 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione,
l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia
fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della
Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

INTRODUZIONE

Nell'universo della cultura del Quattrocento fondamentale è il mondo dei manoscritti, in particolare dei manoscritti antichi. L'Umanesimo è infatti comunemente interpretato come un ritorno dell'antico, e in questo ritorno è sempre stata messa in primo piano la riscoperta di quei testi latini di cui nel Medioevo si erano perse le tracce e di testi greci che per la prima volta si presentavano all'Occidente. Nel primo caso sono ben note le ricerche di Poggio Bracciolini al Concilio di Costanza, e quelle orchestrate a Firenze da Niccolò Niccoli, sguinzagliando segugi per tutta Europa. Nel secondo caso è stata sempre più apprezzata l'importanza della biblioteca greca che Manuele Crisolora portò con sé quando giunse a Firenze nel 1397, chiamato dalla Signoria fiorentina a insegnare il greco. Il contributo crisolorino si è andato ad aggiungere, per la prima metà del secolo XV, a quelli già noti da tempo di Francesco Filelfo e di Giovanni Aurispa, che al ritorno dalla Grecia portarono in Italia casse e casse di libri, e, per la seconda metà del secolo, di Giano Lascari, con i suoi duecento volumi di novità portati a Firenze grazie ai viaggi che effettuò al soldo di Lorenzo il Magnifico negli anni 1490-1492. Se poi vogliamo indicare il pioniere nella riscoperta di testi antichi, non si può che risalire al secolo precedente e fare il nome del Petrarca, scopritore nella Capitolare di Verona delle *Epistulae ad Atticum* ciceroniane e possessore di preziosi codici di Omero e di Platone, e anche per questo considerato il "padre" dell'Umanesimo.

Questo accrescimento della biblioteca occidentale ebbe un immediato riflesso sulla cultura del tempo, un riflesso che cogliamo in maniera più evidente nei manoscritti contenenti opere di umanisti, in cui, spesso, le loro aggiunte marginali, le loro integrazioni, sono frutto della lettura di nuovi testi che prima non conoscevano. Parimenti i segnali più immediati della lettura delle opere classiche da poco venute alla luce si hanno nelle postille che costellano i margini dei manoscritti, e in particolare, per il versante greco, nelle versioni latine, dove talora possiamo seguire il traduttore al lavoro, sui codici che egli utilizzò e sulle carte in cui egli abbozzò e poi raffinò la traduzione stessa.

Questo genere di ricerca riposa su un assunto non proprio scontato, vale a dire la possibilità di identificare le mani degli umanisti, che si vorrebbero cogliere nei frangenti della stesura e della revisione delle loro opere, o quando postillavano e correggevano libri altrui. Per il Quattrocento abbiamo avuto sino ad oggi a disposizione non molti strumenti corredati di riproduzioni, fondamentali, queste ultime, in ricerche del genere: il registro dei prestiti della Biblioteca Vaticana,¹ il volume di Ullman sulla riforma grafica degli umanisti,² il repertorio di Alberto Maria Fortuna e Cristiana Lunghetti per l'Archivio Mediceo avanti il Principato,³ la raccolta di documenti appartenuti al bibliofilo Tammaro De Marinis e curata da Alessandro Perosa,⁴ il volume, rimasto purtroppo unico, di Albinia de la Mare sulla scrittura degli umanisti.⁵ Siamo più fortunati per il versante del greco: abbiamo il libro di Silvio Bernardinello,⁶ quello curato da Paolo Eleuteri e Paul Canart,⁷ nonché il fondamentale *Repertorium der griechischen Kopisten* dovuto a Ernst Gamillscheg, Dieter Harlfinger e ad altri studiosi.⁸

1. *I due primi registri di prestito della Biblioteca Apostolica Vaticana, Codici Vaticani latini 3964, 3966*, pubblicati in fototipia e in trascrizione con note e indici a cura di M. BERTOLA, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1942.

2. B.L. ULLMAN, *The Origin and Development of Humanistic Script*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1960.

3. *Autografi dell'Archivio Mediceo avanti il Principato*, posti a confronto e annotati da A.M. FORTUNA e C. LUNGHETTI, Firenze, Corradino Mori, 1977.

4. T. DE MARINIS-A. PEROSA, *Nuovi documenti per la storia del Rinascimento*, Firenze, Olschki, 1970.

5. A.C. DE LA MARE, *The Handwriting of Italian Humanists*, Oxford, Association Internationale de Bibliographie, 1973.

6. S. BERNARDINELLO, *Autografi greci e greco-latini in Occidente*, Padova, CEDAM, 1979.

7. P. ELEUTERI-P. CANART, *Scrittura greca nell'Umanesimo italiano*, Milano, Il Polifilo, 1991.

8. *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, vol. I. *Handschriften aus Bibliotheken Großbritanniens*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erstellt von E. GAMILLSCHEG und D. HARLFINGER, B. *Paläographische Charakteristika*, erstellt von H. HUNGER, C. *Tafeln*; vol. II. *Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs und Nachträge zu den Bibliotheken Großbritanniens*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erstellt von E. GAMILLSCHEG und D. HARLFINGER, B. *Paläographische Charakteristika*, erstellt von H. HUNGER, C. *Tafeln*; vol. III. *Handschriften*

INTRODUZIONE

Questi stessi repertori, tuttavia, cadono alle volte in errore, a testimonianza di quanto sia infida la ricerca in questo campo. E comunque non coprono tutti gli umanisti e i letterati del Quattrocento. Si deve quindi il più delle volte tornare alla fonte documentaria e fare tesoro delle lettere sicuramente autografe, delle attestazioni di paternità dell'autore stesso (la classica indicazione *manu propria*), delle note di possesso nei manoscritti, delle sottoscrizioni, nonché dell'identificazione di correzioni e varianti riconducibili alla mano dell'autore. Particolarmente utili per il reperimento di questo genere di dati sono i cataloghi dei manoscritti datati.

A fronte della mancanza di strumenti che coprano tutto il panorama degli autografi quattrocenteschi, si è avuto un proliferare di studi specifici e parziali di differente qualità e di difficile gestione, con risultati spesso contraddittori, che rendono difficile orientarsi. Esemplare e pionieristica è un'opera come quella del catalogo di Perosa per la mostra su Poliziano,⁹ che resta un punto fermo per qualsiasi ricerca che riguardi la biblioteca e gli autografi dell'umanista fiorentino.

L'avanzare di questi studi ha portato a riconoscere sempre più come nel Quattrocento i confini dell'autografia si erodano fino a quasi scomparire, per la collaborazione spesso assai stretta tra l'autore e i copisti che fanno capo al suo scrittoio, quando non si tratti di veri e propri segretari che convivono con l'autore stesso e intervengono in vece sua. La consapevolezza di questo evanescente confine e il riconoscimento di ciò che è dovuto all'autore e di quanto si deve ad interventi di collaboratori, ha consentito di chiarire sempre più e sempre meglio la prassi compositiva e correttoria degli umanisti. Proprio il modo in cui i collaboratori più stretti erano soliti interagire con gli autori, non senza il loro beneplacito, finisce per mettere in crisi il concetto stesso di autografia, oltre a comportare un ripensamento delle nozioni lachmanniane di autore unico, di testo originale e di volontà dell'autore, sollevando la questione della collaborazione fra autore, copisti e stampatori e dando importanza all'idiografo e al postillato, in quanto luoghi privilegiati d'incontro fra i diversi agenti della tradizione e dell'elaborazione dei testi. Ma senza l'identificazione delle mani non si verrebbe quasi mai a capo delle tradizioni testuali, che si confonderebbero in un guazzabuglio indistinto.

È inoltre emerso in maniera evidente come questo genere di ricerche sia oltremodo proficuo, non solo nel senso positivisticamente inteso dell'acquisizione di nuovi dati, ma anche dal punto di vista della storia intellettuale. Non si può fare una storia intellettuale del Quattrocento prescindendo dalla scrittura, senza calarsi della selva delle mani umanistiche. Ma soprattutto nel Quattrocento non vi può essere filologia senza paleografia. In un articolo comparso nel 1950 su «Rinascimento», che doveva essere il primo di una serie di contributi dedicati alle scritture degli umanisti, rimasta poi ferma alla prima puntata, Augusto Campana osservava al proposito:

Chiunque abbia occasione di studiare manoscritti si imbatte necessariamente in questioni di identificazioni o distinzioni di mani, come chiunque si occupa a fini filologici di codici umanistici incontra frequentemente questioni di autografia.¹⁰

I due aspetti si intrecciano così strettamente che sarebbe assai grave non affrontarli entrambi e cercare di risolvere i dubbi e i problemi che pongono. A non farlo si perderebbe molto, perché, come scriveva ancora Campana, questa volta in un saggio sulla biblioteca del Poliziano:

In realtà, anche se pochi ancora lo sanno o se ne accorgono, il nesso tra scrittura e cultura è così forte, che uno studio integrale dei codici, se prescindesse dalle scritture, finirebbe con il sottrarre alla filologia e alla storia della

aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan, A. Verzeichnis der Kopisten, erstellt von E. GAMILLSCHEG unter Mitarbeit von D. HARLFINGER und P. ELEUTERI, B. Paläographische Charakteristika, erstellt von H. HUNGER, c. Tafeln, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.

9. *Mostra del Poliziano nella Biblioteca Medicea Laurenziana: manoscritti, libri rari, autografi e documenti. Catalogo della Mostra di Firenze, 23 settembre-30 novembre 1954*, a cura di A. PEROSA, Firenze, Sansoni, 1954.

10. A. CAMPANA, *Scritture di umanisti*, in «Rinascimento», I 1950, pp. 227-56, a p. 227.

INTRODUZIONE

cultura elementi vivi della individualità di ogni manoscritto, che è quanto dire della personalità degli uomini che hanno contribuito a formarlo.¹¹

Mai come nel Quattrocento si rileva dunque una connessione fortissima tra studio delle scritture, filologia e storia della cultura. Le novità emerse negli ultimi anni, nate spesso dallo studio delle mani degli umanisti, hanno portato a tracciare una storia della cultura del tempo, e dei rapporti tra i diversi protagonisti molto più articolata e fondata, dal punto di vista documentario, di quanto non sia avvenuto in passato. Si pensi soltanto allo studio delle biblioteche degli umanisti, ai progressi che si sono fatti, e allo stesso tempo a quanto queste ricerche non possano prescindere dalla conoscenza delle loro mani, e persino dei segni particolari che impiegavano per evidenziare parti del testo nei manoscritti o nelle stampe da loro utilizzati. I modelli di questo genere di ricerche possono essere additati nel libro che Ullman ha dedicato al Salutati¹² e in quello su Bartolomeo Fonzio di Stefano Caroti e Stefano Zamponi.¹³

Allo stesso tempo lo studio e la conoscenza delle mani scriventi ha consentito di individuare non soltanto libri appartenuti alle biblioteche private degli umanisti, ma anche di studiare l'utilizzazione che essi facevano delle biblioteche conventuali o monastiche, nonché dei libri posseduti da loro amici o conoscenti. Inoltre lo studio della tradizione dei testi classici ha talora permesso di riconoscere in manoscritti che non recavano tracce particolarmente evidenti della mano di un umanista la fonte sicura di sue traduzioni o *excerpta*.

Dagli autografi contenuti in questi volumi dedicati al Quattrocento emergerà anche l'attenzione degli umanisti verso i vari tipi di *litterae*, e la conseguente influenza delle scritture antiche sulle loro scelte grafiche, a cominciare dalla *littera antiqua* di Niccolò Niccoli e di Poggio Bracciolini. È allo stesso tempo questa l'età degli individualismi, in cui diverse culture grafiche si incontrano e si contaminano. L'Italia umanistica è uno spazio in cui convivono e si confrontano scritture diverse per provenienza geografica e per origine culturale: accanto alla nuova scrittura umanistica nelle sue varie declinazioni corsive e librarie, continuano le scritture di tradizione medievale, filtrate attraverso il Trecento, ovvero le diverse manifestazioni della *littera textualis* e le scritture di origine corsiva, dalla cancelleresca alla mercantesca, usate anche in contesto librario per testi letterari. Inoltre, il recupero e la valorizzazione dei manoscritti antichi porterà l'Umanesimo a confrontarsi anche con le scritture librarie anteriori allo spartiacque della carolina, ovvero con *litterae* che venivano definite *longobardae* (in particolar modo con la beneventana o l'insulare) e soprattutto con le scritture maiuscole (e non solo di tradizione latina), che non mancheranno di esercitare un'influenza sulle scritture degli umanisti, come dimostra il caso di Pomponio Leto, che formò, graficamente non meno che intellettualmente, buona parte degli umanisti che furono attivi tra la fine del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento. Proprio Pomponio Leto, e prima di lui Poggio Bracciolini e Ciriaco d'Ancona, ci consentono di arrivare a toccare un confine ancora più lontano, vale a dire l'influsso dell'epigrafia sulla scrittura: tratti dell'epigrafia antica recuperata e classificata dagli umanisti entreranno nella scrittura più elegante di fine secolo, in quei codici del Sanvito che tanto contribuiranno alla formazione dell'italica che, attraverso le sue varie evoluzioni, rimarrà la scrittura degli uomini di cultura per almeno tre secoli a venire.

Coronamento di questa multietnicità grafica sono gli umanisti e gli intellettuali che possiedono più di una scrittura. Il caso più evidente sono i latini che scrivono in greco e i greci che scrivono in latino, per non parlare di quegli umanisti, pur rari, che arrivano a scrivere in ebraico. Allo stesso tempo particolare attenzione si dovrà porre a quegli umanisti che cambiano scrittura tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento, passando dalla scrittura di tradizione tardomedievale alle nuove scritture di

11. A. CAMPANA, *Contributi alla biblioteca del Poliziano*, in *Il Poliziano e il suo tempo*. Atti del IV Convegno internazionale di studi sul Rinascimento, Firenze, 23-26 settembre 1954, Firenze, Sansoni, 1957, pp. 173-229, a p. 179.

12. B.L. ULLMAN, *The Humanism of Coluccio Salutati*, Padova, Antenore, 1963.

13. S. CAROTI-S. ZAMPONI, *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonzio umanista fiorentino*, Milano, Il Polifilo, 1974.

INTRODUZIONE

derivazione carolina o a corsive all'antica: esemplare il caso di Niccolò Niccoli.¹⁴ La scrittura non è più un fatto di educazione primaria, che poi ci si porta acriticamente dietro come una seconda pelle per tutta la vita; la scrittura nel Quattrocento è una scelta, scelta se si vuole anche estetica, ma che è *ipso facto* una scelta di campo culturale.

Nel Quattrocento si verificò poi un fatto d'importanza capitale nella storia della cultura, a cui occorre accennare: l'avvento della stampa. Tra i postillati troviamo così molti volumi a stampa con note di umanisti, ma assistiamo anche a un fenomeno nuovo: opere a stampa con correzioni manoscritte autografe degli autori, come nel caso, in questo volume, di Lorenzo Bonincontri, Marsilio Ficino, Bartolomeo Fonzio e Angelo Poliziano. Per quanto la cosa sia arcinota, in conclusione non sarà inutile ribadire che l'Umanesimo non è solo l'epoca dell'invenzione della stampa, ma quella che consegna alla stampa le scritture in cui si continuerà a produrre libri fino praticamente ai giorni nostri: i caratteri romano e gotico, e il corsivo italico.

Di questa situazione complessa, in cui si intrecciano scritture diverse, corsive e librarie, postillati latini e greci di testi classici e medioevali, codici di lavoro e copie di autore in bella, manoscritti originali e stampe con correzioni autografe, questo volume fornirà un quadro generale, che almeno in parte colmerà, si spera, la lacuna cui si accennava all'inizio. Ci auguriamo anche che questi volumi facciano pulizia quanto più possibile dei «frequentissimi casi di false identificazioni che ingombrano il campo delle ricerche e spesso vi si mantengono a lungo, fornendo a loro volta l'occasione a sempre nuovi errori».¹⁵

Si tenga però conto che un lavoro del genere non può che restare un cantiere sempre aperto. Anche nel corso della preparazione e della stampa di questo primo volume si sono avute continue nuove aggiunte e rettifiche, sino all'ultimo minuto utile. Di qui la necessità di una banca dati *on line*, di prossima attivazione, in cui saranno riversati i contenuti dei volumi a stampa man mano che verranno pubblicati, aperta quindi alle segnalazioni di nuovi autografi da parte degli studiosi.

FRANCESCO BAUSI, MAURIZIO CAMPANELLI, TERESA
DE ROBERTIS, SEBASTIANO GENTILE, JAMES HANKINS

14. Cfr. T. DE ROBERTIS, *Nuovi autografi di Niccolò Niccoli (con una proposta di revisione dei tempi e dei modi del suo contributo alla riforma grafica umanistica)*, in «Scrittura e civiltà», XIV 1990, pp. 105-21.

15. CAMPANA, *Scritture*, cit., p. 227.

AVVERTENZE

Ogni scheda presenta un'introduzione relativa alle vicende del materiale autografo dallo scrittoio dell'autore sino ai giorni nostri, distinguendo di volta in volta gli autografi in senso proprio dagli esemplari con correzioni autografe, dai postillati, siano essi manoscritti o a stampa, e dagli autografi di cui si ha soltanto notizia. Non di rado nell'introduzione viene dato spazio a questioni di paternità; i casi di attribuzioni tradizionali non più accolte vengono generalmente elencati in fondo alla scheda introduttiva. La seconda parte della scheda contiene il censimento del materiale autografo, ripartito in *Autografi* e *Postillati*. Nella prima sezione trovano posto gli autografi propriamente detti, le copie autografe di opere altrui, lettere e altri documenti autografi. Nella seconda sezione sono inclusi i testi annotati dagli autori, siano essi manoscritti (simbolo ☐) o a stampa (simbolo ☒), come anche i volumi con sole note di possesso autografe. Le attribuzioni di autografia che siano ancora controverse trovano posto nelle sezioni *Autografi di dubbia attribuzione* e *Postillati di dubbia attribuzione*, collocate alla fine delle rispettive sezioni, con numerazione autonoma. Si è comunque lasciato un margine di libertà agli autori delle schede in merito a scelte anche sostanziali, quali la collocazione tra gli autografi o tra i postillati delle opere dello scrittore copiate (o stampate) da altri, ma con correzioni di mano dell'autore.

In ogni sezione i materiali sono ordinati secondo l'ordine alfabetico delle città e delle biblioteche di conservazione, senza distinzione tra città italiane e città straniere (citeate nella lingua d'origine). Le biblioteche e gli archivi più citati sono indicati con sigle, il cui elenco segue queste *Avvertenze*. Per quanto riguarda l'ordinamento del materiale, l'unità di riferimento è sempre la segnatura attuale, sia essa la collocazione del volume in biblioteca oppure del documento in archivio. Per i manoscritti e per le stampe segue una sommaria indicazione del contenuto, di ampiezza diversa a seconda dei casi, ma sempre finalizzata a porre in rilievo il materiale autografo; così è pure per i documenti, per i quali ci si è generalmente soffermati sulle datazioni e, nel caso di missive, sui destinatari. Si è cercato poi di fornire al lettore, quando fossero accertati, gli elementi che consentono la datazione del documento o del volume, riportando le sottoscrizioni o le note di possesso e segnalando l'eventuale presenza di indicazioni esplicite di autografia. Nei casi in cui il riconoscimento delle mani si debba ad altri studiosi e l'autore della scheda non abbia potuto né vedere di persona l'*item* né abbia avuto a disposizione riproduzioni affidabili, la segnatura è preceduta dal simbolo *. In conformità con i criteri editoriali adottati negli altri volumi della collana, si sono accolti usi non canonici per chi studia il Quattrocento: così è ad esempio per le segnature della Biblioteca Estense di Modena, come pure per la prassi qui adottata di segnalare senza *r-v* la carta che si vuole indicare per intero.

Ciascuna stringa, tanto per gli autografi quanto per i postillati, è completata dalle indicazioni bibliografiche, riportate in forma autore-anno e poi sciolte nella bibliografia che chiude ogni scheda; a fronte della bibliografia disponibile, spesso assai estesa, si sono selezionati gli studi specifici relativi all'*item*, in particolare quelli in cui è stata riconosciuta l'autografia e quelli che presentano riproduzioni della mano dell'autore. Tra le indicazioni bibliografiche figurano anche gli indirizzi *web* dove reperire le riproduzioni digitali dell'*item*, con l'eccezione di due fondi che sono stati interamente digitalizzati e che vengono citati frequentemente nelle diverse schede: il Mediceo avanti il Principato dell'Archivio di Stato di Firenze¹ e il fondo principale della Biblioteca Medicea Laurenziana (i cosiddetti Plutei).² Una indicazione tra parentesi tonde, in calce alla descrizione di un manoscritto o di un postillato, segnala infine che dell'*item* nel volume sono presenti una o più riproduzioni nella sezione delle tavole. La scelta delle tavole e le didascalie relative si devono ai responsabili delle schede, che in alcuni casi hanno dovuto trovare delle alternative *in itinere* per ovviare alla difficoltà di ottenere riproduzioni in tempo utile. Per quanto concerne le riproduzioni, viene indicata la percentuale di riduzione o di ingrandimento rispetto all'originale; quando il dato non è esplicitato, la riproduzione s'intende a grandezza naturale (in assenza delle informazioni necessarie, compare la sigla «m.m.», a indicare le 'misure mancanti').

Ciascuna scheda è accompagnata da una nota paleografica, dovuta a Teresa De Robertis (e solo in alcuni casi all'autore della scheda): in essa si è curato di definire l'esperienza grafica di ciascun autore collocandola nel quadro più ampio ed estremamente variegato della storia della scrittura del Quattrocento, si sono poste in evidenza le caratteristiche della mano e, ove possibile e necessario, le linee di evoluzione della scrittura; le schede discutono talora anche eventuali problemi di attribuzione (con valutazioni che non necessariamente coincidono con

1. <http://www.archiviodistato.firenze.it/rMap/index.html>.

2. <http://teca.bmlonline.it/TecaRicerca/index.jsp>.

AVVERTENZE

quanto indicato dallo studioso che ha curato la “voce” del letterato in questione) e vogliono rappresentare uno strumento ulteriore per facilitare riconoscimenti e nuove attribuzioni.

Il volume è corredata di una serie di indici: l'indice generale dei nomi, l'indice dei manoscritti e dei documenti autografi, organizzato per città e per biblioteca, e l'indice dei postillati, organizzato sempre su base geografica. In entrambi i casi viene indicato tra parentesi, dopo la segnatura e le pagine, l'autore di pertinenza.

F.B., M.C., T.D.R., S.G., J.H.

ABBREVIAZIONI

1. ARCHIVI E BIBLIOTECHE

Arezzo, ASAr	= Archivio di Stato, Arezzo
Arezzo, AVas	= Archivio Vasariano, Arezzo
Arezzo, BCiv	= Biblioteca Civica, Arezzo
Basel, Ub	= Universitätsbibliothek, Basel
Belluno, ASBl	= Archivio di Stato, Belluno
Belluno, BCiv	= Biblioteca Civica, Belluno
Belluno, BLol	= Biblioteca Capitolare Lolliniana, Belluno
Bergamo, BMai	= Biblioteca «Angelo Mai», Bergamo
Berlin, Sb	= Staatsbibliothek, Berlin
Bologna, ASBo	= Archivio di Stato, Bologna
Bologna, BArch	= Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna
Bologna, BU	= Biblioteca Universitaria, Bologna
Brescia, ASBs	= Archivio di Stato, Brescia
Brescia, BCQ	= Biblioteca Civica Queriniana, Brescia
Cambridge (Mass.), HouL	= Houghton Library, Cambridge (U.S.A.)
Città del Vaticano, ACDF	= Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, Città del Vaticano
Città del Vaticano, ASV	= Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano
Città del Vaticano, BAV	= Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano
Ferrara, ASFe	= Archivio di Stato, Ferrara
Ferrara, BAr	= Biblioteca Comunale Arioste, Ferrara
Firenze, ABuon	= Archivio Buonarroti, Casa Buonarroti, Firenze
Firenze, ACSL	= Archivio Capitolare di San Lorenzo, Firenze
Firenze, AGui	= Archivio Guicciardini, Firenze
Firenze, ASFi	= Archivio di Stato, Firenze
Firenze, BMar	= Biblioteca Marucelliana, Firenze
Firenze, BML	= Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze
Firenze, BMor	= Biblioteca Moreniana, Firenze
Firenze, BNCF	= Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze
Firenze, BRic	= Biblioteca Riccardiana, Firenze
Forlì, BCo	= Biblioteca Comunale «Aurelio Saffi», Forlì
Genova, ASGe	= Archivio di Stato, Genova
Genova, BCiv	= Biblioteca Civica «Berio», Genova
Genova, BU	= Biblioteca Universitaria, Genova
Livorno, BCo	= Biblioteca Comunale Labronica «Francesco Domenico Guerrazzi», Livorno
London, BL	= The British Library, London
Lucca, ASLc	= Archivio di Stato, Lucca
Lucca, BS	= Biblioteca Statale, Lucca
Madrid, BN	= Biblioteca Nacional, Madrid
Madrid, BPR	= Biblioteca de Palacio Real, Madrid
Mantova, ASMn	= Archivio di Stato, Mantova
Mantova, ACast	= Archivio privato Castiglioni, Mantova
Milano, ASMi	= Archivio di Stato, Milano
Milano, BAm	= Biblioteca Ambrosiana, Milano
Milano, BTriv	= Biblioteca Trivulziana, Milano
Modena, ASMo	= Archivio di Stato, Modena
Modena, BASCo	= Biblioteca dell'Archivio Storico Comunale, Modena
Modena, BEU	= Biblioteca Estense e Universitaria, Modena
München, BSt	= Bayerische Staatsbibliothek, München
Napoli, BGir	= Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, Napoli
Napoli, BNN	= Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», Napoli

ABBREVIAZIONI

Napoli, BSNSP	= Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, Napoli
New Haven, BeinL	= Beinecke Library, New Haven (U.S.A.)
New York, MorL	= Pierpont Morgan Library, New York (U.S.A.)
Oxford, BodL	= Bodleian Library, Oxford
Padova, ASPd	= Archivio di Stato, Padova
Padova, BCap	= Biblioteca Capitolare, Padova
Palermo, ASPl	= Archivio di Stato, Palermo
Paris, BA	= Bibliothèque de l'Arsenal, Paris
Paris, BMaz	= Bibliothèque Mazarine, Paris
Paris, BnF	= Bibliothèque nationale de France, Paris
Paris, BSGe	= Bibliothèque Sainte-Geneviève, Paris
Parma, ASPr	= Archivio di Stato, Parma
Parma, BPal	= Biblioteca Palatina, Parma
Pesaro, BOl	= Biblioteca Oliveriana, Pesaro
Pisa, ASPi	= Archivio di Stato, Pisa
Pisa, BU	= Biblioteca Universitaria, Pisa
Reggio Emilia, ASRe	= Archivio di Stato, Reggio Emilia
Reggio Emilia, BMun	= Biblioteca Municipale «Antonio Panizzi», Reggio Emilia
Roma, AGOP	= Archivum Generale Ordinis Praedicatorum, Santa Sabina di Roma
Roma, BAccL	= Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Roma
Roma, ASCa	= Archivio Storico Capitolino, Roma
Roma, BCas	= Biblioteca Casanatense, Roma
Roma, BNCR	= Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele II», Roma
Savona, BSem	= Biblioteca del Seminario Vescovile, Savona
Siena, BCo	= Biblioteca Comunale degli Intronati, Siena
Torino, ASTo	= Archivio di Stato, Torino
Torino, BAS	= Biblioteca dell'Accademia delle Scienze, Torino
Torino, BNU	= Biblioteca Nazionale Universitaria, Torino
Torino, BR	= Biblioteca Reale, Torino
Udine, BBar	= Biblioteca Arcivescovile e Bartoliniana, Udine
Udine, BCiv	= Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi», Udine
Venezia, ASVe	= Archivio di Stato, Venezia
Venezia, BCor	= Biblioteca Civica del Museo Correr, Venezia
Venezia, BNM	= Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia
Wien, ÖN	= Österreichische Nationalbibliothek, Wien

2. REPERTORI

ALI	= <i>Autografi dei letterati italiani</i> , sez. III. <i>Il Cinquecento</i> , a cura di M. MOTOLESE, P. PROCACCIOLI, E. Russo, consulenza paleografica di A. CIARALLI, Roma, Salerno Editrice, to. I 2009.
BRIQUET	= CH.-M. BRIQUET, <i>Les filigranes: dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600</i> , rist. Hildesheim, Holms, 1991, 4 voll.
DBI	= <i>Dizionario biografico degli Italiani</i> , Roma, Ist. della Enciclopedia Italiana, 1961-.
DE LA MARE 1973	= A.C. DE LA MARE, <i>The Handwriting of the Italian Humanists</i> , Oxford, Association Internationale de Bibliographie.
DE RICCI-WILSON 1961	= <i>Census of the Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada</i> [1937], by S. De R. with the assistance of W.J. W., ed. an., New York, Kraus.
FAYE-BOND 1962	= <i>Supplement to the Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada</i> , originated by C.U. F. continued and edited by W.H. B., New York, The Bibliographical Society of America.

ABBREVIAZIONI

- FORTUNA-LUNGHETTI 1977 = *Autografi dell'Archivio Mediceo avanti il Principato*, posti a confronto e annotati da A.M. FORTUNA e C. LUNGHETTI, Firenze, Corradino Mori.
- FRANCHI DE' CAVALIERI 1927 = P. F. de' C., *Codices Graeci Chisiani et Borgiani*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana.
- IMBI = *Inventario dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, promosso da G. MAZZATINTI, Forlì, Bordandini (poi Firenze, Olschki), 1890-.
- KRISTELLER = *Iter italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, compiled by P.O. K., London-Leiden, The Warburg Institute-Brill, 1963-1997, 6 voll.
- Manus = *Censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane*, a cura dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche, consultabile all'indirizzo Internet: <http://manus.iccu.sbn.it/>.
- Manuscrits classiques 1975-2010 = *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, catalogue établi par E. PELLEGRIN, J. FOHLEN, C. JEUDY, Y.F. RIOU, A. MARUCCHI, Paris, Centre national de la Recherche scientifique, 3 voll.
- MERCATI-FRANCHI DE' CAVALIERI 1923 = *Codices Vaticani Graeci*, recensuerunt G.M. et Pio F. de' C., vol. I. *Codices 1-329*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana.
- NOGARA 1912 = *Codices Vaticani Latini*, vol. III. *Codices 1461-2059*, recensuit B. NOGARA, Romae, Tip. Poliglotta Vaticana.
- RGK 1981-1997 = *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, vol. I. *Handschriften aus Bibliotheken Großbritanniens*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erstellt von E. GAMILLSCHEG und D. HARLFINGER, B. *Paläographische Charakteristika*, erstellt von H. HUNGER, C. *Tafeln*; vol. II. *Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs und Nachträge zu den Bibliotheken Großbritanniens*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erstellt von E. GAMILLSCHEG und D. HARLFINGER, B. *Paläographische Charakteristika*, erstellt von H. HUNGER, C. *Tafeln*; vol. III. *Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erstellt von E. GAMILLSCHEG unter Mitarbeit von D. HARLFINGER und P. ELEUTERI, B. *Paläographische Charakteristika*, erstellt von H. HUNGER, C. *Tafeln*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- STORNAJOLO 1895 = C. S., *Codices Urbinate graeci*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana.
- STORNAJOLO 1902-1921 = C. S., *Codices Urbinate latini*, vol. I. *Codices 1-500*, vol. II. *Codices 501-1000*, vol. III. *Codices 1001-1779*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana.
- VATTASSO-FRANCHI DE' CAVALIERI 1902 = *Codices Vaticani latini*, recensuerunt M. VATTASSO et P. F. DE' CAVALIERI, vol. I. *Codices 1-678*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana.

GIOVANNI GHERARDI DA PRATO

(Prato 1360/1367 ca.-1442/1446 ca.)

L'attuale fortuna di Giovanni Gherardi da Prato è soprattutto legata al cosiddetto *Paradiso degli Alberti*, dato alle stampe nel 1867 da Aleksandr Nikolaevič Veselovskij (1838-1906), testo fino ad allora sconosciuto al pubblico, se si eccettuano quelle novelle verosimilmente estrapolate dai dialoghi, manipolate ed edite da Gaetano Cioni sotto le fantomatiche spoglie di Giraldo Giraldi nel 1796 e nel 1819 (sull'operazione editoriale compiuta dall'accademico fiorentino vd. Guerrieri 2004: 7-8 e n. 2). «Lavorando nelle biblioteche di Firenze alla ricerca di materiali per una storia letteraria degli ultimi lustri del Trecento» (Veselovskij in Gherardi 1867: i to. i 17) nel corso del suo secondo soggiorno italiano, protrattosi dal 1864 al 1867, il filologo e comparatista moscovita s'imbatté nel manoscritto Riccardiano 1280 (→ 2), testimone unico – acefalo, adespoto, anepigrafo e lacunoso – di quello «strano parto letterario» (Spagnesi 1979: 72) che volle suggestivamente intitolare *Il Paradiso degli Alberti*, dal nome della villa suburbana di Antonio Alberti, chiamata Il Paradiso, in cui sono ambientati, a partire dal terzo libro, i dotti conversari di una scelta cerchia sociale, intellettuale e politica in cui spiccano, fra le altre, le figure di Coluccio Salutati e Luigi Marsili (sul titolo cfr. almeno Bausi 1999: 563; Guerrieri 2004: 10-12; Martelli 2007: 658). *Il Paradiso degli Alberti* costituisce la seconda unità codicologica del fattizio Riccardiano 1280 (la prima unità tramanda invece una leggenda di santa Domitilla, alle cc. 1r-18v) ed è certamente copia di lavoro vergata dall'autore: le frequenti correzioni *inter scriendum*, le integrazioni, le cancellature, le riscrittture interlineari e marginali attestano sia un intenso lavorio sul testo, peraltro incompiuto, sia una stesura che si è a lungo protratta nel tempo (la mano, infatti, non soltanto appare ora più posata ora più corsiva, ma, in alcuni punti, anche meno sicura). Veselovskij, combinando considerazioni stilistico-letterarie, argomentazioni storico-biografiche e perizie paleografiche (cfr., al riguardo, la discussione critica in Guerrieri 2004: 33-37), ha eseguito una ricerca ad ampio spettro che gli ha permesso non soltanto di individuare l'autore del *Paradiso* in Giovanni Gherardi da Prato, ma anche di delineare i contorni di un particolare *milieu intellectuel* a cavallo fra Trecento e Quattrocento, come ebbe a sottolineare Giosue Carducci, che aveva curato, insieme con Alessandro D'Ancona, la revisione delle bozze della *princeps* del *Paradiso*: «Wesselofsky, [...] in un saggio premesso al *Paradiso degli Alberti*, romanzo di Giovanni da Prato da lui prima edito, ha dato, egli russo, all'Italia una propria e vera storia letteraria della seconda metà del trecento, con altrettanta erudizione di biblioteche e d'archivi quanta dottrina di critica storica, con altrettanta diligenza squisita de' minimi e riposti particolari, quanta mostra acutezza di vista nel distinguere e segnare i confini tra il medio-evo e il rinascimento, quanta mostra sicurezza nell'abbracciare collo sguardo le configurazioni e le attinenze del suo, per così dire, territorio» (Carducci 1870: 468).

L'indagine attributiva di Veselovskij suscita, a mio parere, alcune perplessità, giacché è stata condotta, da un punto di vista paleografico, sul raffronto del Riccardiano 1280 con alcune testimonianze che, per differenti motivi, risultano infide: alcune certificazioni fiscali di Gherardi e il ms. BNCF, Magl. VII 702 (→ 1), che tramanda la *Philomena*, incompiuto poema allegorico in terza rima (cfr. Gherardi 1867: i to. ii 87-88). Le denuncie fiscali in questione (la portata al Catasto del 1430 e il campione dei cittadini del 1431) non sono infatti riconducibili alla mano di Gherardi (al riguardo vd. almeno Novati 1886: 162-63; Guerrieri 2004: 35-36), mentre le riserve che gravano sulla *Philomena* non sono dovute tanto a questioni d'ordine paleografico (la mano che copia e corregge il manoscritto, pur con differenti tipologie scrittorie, pare la stessa che ha esemplato il Riccardiano 1280), ma riguardano invece l'identità dell'autore. Lo specchio di scrittura della c. 2r del ms. Magl. VII 702 è stato diligentemente coperto con uno strato d'inchiostro nero che rende molto difficoltosa la lettura della rubrica e del proemio che precedono l'*invocatio ad Musas*; entrambi (rubrica e proemio) sono tuttavia accessibili attraverso l'altro testimone noto della *Philomena*, il Magl. VII 141 (segnalato in Garilli 1972: 47 num. 3), che tramanda il primo libro del poema. Da quest'ultimo manoscritto si ha conferma che la *Philomena* è «Opera del venerabi-

le huomo Giovanni di Gherardo da Cignano» (Magl. VII 141, c. 1v). Veselovskij, che per primo ha pubblicato ampi estratti del testo, ipotizzò – in ciò seguito dagli studiosi che si sono poi occupati del poema –, che Cignano/Cicignano fosse una contrada nei pressi di Prato. Francesco Bausi ha evidenziato che tale località non è tuttavia registrata nei dizionari storico-geografici né trova riscontro nelle denunce fiscali di Giovanni Gherardi; ha inoltre avanzato l'ipotesi che il poema possa essere ascritto a un esponente della famiglia fiorentina dei Da Cignano, «tanto piú che, nel canto vii del primo libro, si afferma che l'autore fu battezzato a Firenze, in S. Giovanni». Queste e altre difficoltà legate alla paternità della *Philomena*, assegnata dalla tradizione manoscritta a Giovanni di Gherardo da Cignano e non a Giovanni da Prato, sono state messe in rilievo da Bausi, che ha comunque riconosciuto a Giovanni da Prato l'autografia di parte del Magl. VII 702 e rilevato che i tratti stilistici del poema e l'ambiente culturale in cui esso si inscrive sembrano ricondurre a quello stesso autore (Bausi 1999: 565-66). Stando ai dati fin qui reperiti (riportati in Guerrieri 2004: passim), dai quali risulta che Gherardi si qualifica o è designato sempre come “da Prato” e non come “da Cignano”, si potrebbe, con tutte le cautele che il caso impone, avanzare l'ipotesi che Giovanni da Cignano sia persona diversa da Giovanni da Prato e che il primo sia autore del poema, esemplato – e *forse* anche in parte rimaneggiato – dal secondo. Era del resto allora quasi una prassi che uomini «di qualche lettera» si prestassero a copiare codici, specialmente se afflitti da cronici problemi economici come fu Giovanni Gherardi da Prato; ser Lapo Mazzei, ad esempio, riferendosi a un non meglio specificato copista, scriveva il 12 luglio 1394 al mercante pratese Francesco di Marco Datini: «Tanto ho cerco, che ho trovato un bello scrittore, buona persona e fedele, fuor delle Stinche: e lunidí si comincia il libro vostro» (Mazzei 1880: 161). La questione – che rimane tuttavia aperta – potrebbe forse essere chiarita attraverso un supplemento d'indagine sul ramo pratese dei Da Cignano, come suggerisce Bausi (1999: 556).

L'indagine attributiva di Veselovskij è stata in seguito corroborata dall'individuazione di altri autografi gherardiani d'ambito prettamente documentario: una pergamena realizzata durante la vivacissima fase di progettazione della Cupola del Duomo di Firenze (→ 3), scoperta ed *in primis* edita da Cesare Guasti (1874); una lettera indirizzata a Guido Manfredi da Pietrasanta (→ 6), segnalata e pubblicata da Francesco Novati (1886); infine, dodici lettere rivolte a Francesco di Marco Datini e ad alcuni suoi stretti collaboratori (→ 4-5), scoperte e date alle stampe in parte da Renato Piattoli (1929), e in parte da chi scrive (Guerrieri 2004).

Il 16 aprile 1420 Filippo Brunelleschi, Lorenzo Ghiberti e il capomastro Battista d'Antonio furono eletti «ad providendum, ordinandum et construi, ordinari, fieri et hedificari faciendum, a principio usque ad finem, ipsam maiorem Cupolam»; in quell'occasione Giovanni di Gherardo da Prato fu nominato vice-provveditore di Ghiberti (Guasti 1857: 35-37 num. 71). L'attività di Gherardi quale provveditore vicario di Ghiberti per la progettazione della Cupola è attestata dai registri delle deliberazioni e degli stanziamenti dell'Opera almeno fino al febbraio 1426 (Guasti 1857: 26-27 num. 46, 33 num. 60, 71-72 num. 178-79, 181) e dalla pergamena in cui sono presenti ben tre disegni – la tribuna maggiore, una pianta del tamburo ottagonale e una sezione verticale condotta lungo il diametro del tamburo stesso – accompagnati da alcune chiose, in una delle quali l'autore dichiara il proprio nome e ribadisce l'ufficialità del suo ruolo: «Io Giovanni di Gherardo Gherardi fo noto et manifesto, che sendo qui nell'Opera richiesto a dire il mio parere intorno al volgere della Cupola, come io dicho intorno a cciò in questa forma». Come già rilevato in altra sede, la pergamena è importante per molti motivi: essa, a quanto mi risulta, è il solo documento iconografico tradiuto sulla fase di progettazione e costruzione della Cupola; attesta inoltre le competenze architettoniche di Gherardi e i suoi rapporti, certamente non idilliaci, con Brunelleschi, il cui progetto, che risultò vincente, è liquidato nelle chiose gherardiane con un laconico «istrane fantasie senza fondamento» (cfr. Guerrieri 2004: 28-29 e n. 86).

Con la lettera a ser Guido Manfredi da Pietrasanta, segretario del signore di Lucca Paolo Guinigi, Giovanni di Gherardo raccomanda il suo «singolarissimo amicho» «Benvenuto vinattieri da Pisa», socio di Neri di Gino Capponi «a certo traffico di malvagia», e creditore di un tale che è stato poi imprigionato a Lucca. La lettera, priva di indicazione millesimale, fu collocata da Novati in un'ampia

griglia cronologica, i cui estremi sono l'anno di insignimento di Paolo Guinigi e quello della fuga di ser Guido (1400-1420/1422; cfr. Novati 1886: 167 e n. 20). Al riguardo, il *terminus ante quem* della lettera può essere maggiormente definito e individuato nel 19 maggio 1421, giorno in cui morì Gino Capponi (Mallet 1976: 29), che nella lettera è ricordato come vivo («Et sí anchora muovere vi dee assai per cui fatto la chosa è, cioè di Gino Chapponi tanto buono servidore al signiore insieme co' suoi figliuoli tanto buoni e chari cittadini»).

Le ultime acquisizioni autografe di Gherardi sono dodici lettere, conservate presso l'Archivio di Stato di Prato; nove di esse risultano composte fra il 1392 e il 1394, le restanti sono invece prive di data. Dieci sono indirizzate da Giovanni a Francesco di Marco Datini, le altre due, rispettivamente, a Cristofano di Bartolo Carocci – dapprima fattore del fondaco pisano di Datini e in seguito anche suo socio nelle aziende di mercatura di Catalogna (Guerrieri 2004: 44 n. 142) – e a Simone di Andrea di Matteo Bellandi, nipote di ser Lapo Mazzei e imparentato con Datini, del quale fu fattore nei fondaci di Prato e Pisa, nonché fattore e socio nel fondaco di Barcellona (Guerrieri 2004: 19 n. 41). Tali lettere, che restituiscano un vivace spaccato della vita di fine Trecento fra Firenze e Prato e arricchiscono di una nuova tessera l'accidentato mosaico della vita di Gherardi, sono, come del resto quella a Guido Manfredi, meri strumenti di comunicazione di fatti o notizie. Gherardi appare una sorta di *factotum* della famiglia Datini: si fa mediatore dei tumultuosi rapporti che intercorsero fra il mercante pratese e alcuni «dipintori», fra i quali Niccolò Gerini; acquista sciroppi e velluti per monna Margherita, moglie di Francesco di Marco, e per le altre donne di casa; riferisce quanto appreso sui costumi e sul governo dei «paoni» e delle «pagonesse»; informa sulle manovre del gonfalone Leone Rosso per inserire il “contadino” Datini nei ruoli d’imposta cittadini, ecc. Tuttavia anche in queste lettere, che hanno il sapore umile della vita quotidiana, un *sermo cotidianus* talora anche sciatto, ma funzionale a un rapido scambio di informazioni, si giustappone alla magniloquente *allure* letteraria di Gherardi, che, ad esempio, così consola il mercante, oppresso dai residui del gonfalone: «con forte animo passare si vuole, imperò a mme certissimo è ch’el paradiso in questo mondo non sia altro ch’avere patienza, e questa patienza ci mena dopo la vita al vero e eternale Paradiso» (Guerrieri 2004: 50 num. 9).

Le fonti documentarie fin qui identificate sono soprattutto preziose per le ricadute letterarie, poiché, come già anticipato, avvalorano le indagini attributive condotte da Veselovskij. La sfuggente e poliedrica figura di Giovanni Gherardi pare riflettersi nel suo altrettanto complesso e multiforme *usus scribendi*. A un primo sguardo, nel Riccardiano 1280 e ancor più nel Magl. VII 702 sembra di poter individuare due differenti mani, perché si constata l'utilizzo di differenti tipologie scrittorie. Ma a una più attenta analisi, che trova conferma nelle lettere, si osservano anche affinità nel *ductus*, che pare compatibile con un'unica mano. Alcuni dubbi certamente rimangono, e si assommano ai molti dati contradditori riguardanti il nostro autore. Gherardi pare infatti assumere le caratteristiche di uomo universale: agrimensore, esperto d’arte, consulente giuridico e fiscale, *factotum* di un grande mercante, lettore della *Commedia* e delle canzoni morali di Dante allo Studio fiorentino e, nello stesso torno di anni, provveditore vicario per la progettazione della Cupola di Santa Maria del Fiore.

Infine, le stringatissime postille presenti nel Riccardiano 1176 (→ P 1) – talora semplici sigle (ad esempio, a c. 13v, dove si legge «Pla, Ari, Epyc») – non offrono, a mio parere, materiale sufficiente per poter attribuire un nome alla mano che le ha vergate.

ELISABETTA GUERRIERI

AUTOGRAFI

1. Firenze, ASFi, Mostra 158 (Armadio di sicurezza). • Pergamena con disegni e chiose relativi alla progettazione della Cupola del Duomo di Firenze. • GUASTI 1874 (ed. delle chiose e loro illustrazione; in appendice la discussione).

- sione storico-architettonica di ARISTIDE NARDINI DESPOTTI MOSPIGNOTTI sulle chiose e sui disegni); GHERARDI 1976: 401 (con 2 tavv.); BARTOLI 1977: 51-65; BENIGNI 1977; RICCI 1983: 47-50, 53-69 e passim (con trascrizione delle chiose a cura di Gabriella Battista, loro discussione critica e ripr.); RICCI 1987; SCOLARI 1994 (descrizione della pergamena, trascrizione delle chiose e interpretazione critica del progetto). (tav. 3)
2. Firenze, BNCF, Magl. VII 702. • *Philomena*. • GHERARDI 1867: I to. II 109-92 (ed. parziale), 225-31 n. 30; DEL BALZO 1891: 311-412 (ed. integrale); GHERARDI 1976: Appendice III (tav. che riproduce le cc. 3v-4r); BESSI 1991: 330-33; GHERARDI 1996; GUERRIERI 2004: 9 n. 6 (con bibl. prec.). (tavv. 1a-b)
 3. Firenze, BRic 1280, cc. 19r-113r. • *Il Paradiso degli Alberti*. • GIRALDI 1796: 101-30, 151-60 (ed. rielaborata delle novelle di Bonifazio degli Uberti, di Berto e More e di Nofri spezziale – le due novelle, mutile nel ms., la seconda delle quali anche lacunosa nella parte iniziale, sono qui fuse insieme – e di messer Dolcibene); GIRALDI 1819: 87-110, 111-17, 129-36 (iedizione delle novelle stampate nel 1796), 183-98 (novella di messer Olfo), 201-5 (novella di madonna Ricciarda), 207-16 (novella di Marsilio da Carrara), 217-25 (novella di Catellina); GHERARDI 1867: II e III (ed. integrale); MORPURGO 1900: 342 (descrizione del ms.); GHERARDI 1971: 203-5, 207-10 (ed. di estratti); GARILLI 1972; GHERARDI 1975; GHERARDI 1976: 3-298 (ed.), 301-11 (descrizione del ms.), 314-15 (sulla scrittura), 341-42 (storia del ms.), 343-58 (sulle novelle edite da Gaetano Cioni in GIRALDI 1796), Appendice IV (4 tavv. che riproducono le cc. 19r, 38v-39r, 84v-85r); BESSI 1991: 327-30; BAUSI 1999: 563-64; GUERRIERI 2007. (tavv. 2a-b)
 4. Lucca, ASLc, Serie Governo di Paolo Guinigi, num. 28. • Lettera in volgare a Guido Manfredi (Firenze, 22 agosto, s.a.). • NOVATI 1886: 167 (ed.); GHERARDI 1976: 397-400 (ed. e ripr.). (tav. 6a-b)
 5. Prato, Archivio di Stato, Datini, Carteggio Privato, Lettere di vari a Datini, 1092-69 (lettere codici: 132361-132370). • 10 lettere spedite da Firenze a Francesco di Marco Datini (8 comprese tra il 5 luglio 1392 e il 6 maggio 1394, una s.d., una segnata «28 novembre» ma s.a.). • PIATTOLI 1929: 562 e n. 4, 563 e n. 4 (segnalazione di due lettere), 575-77 num. XV 1-3 (ed. di 3 lettere); GUERRIERI 2004: 12-13, 39-52 num. 1-4 e 6-11 (ed.). Consultabili sul sito dell'Archivio di Stato di Prato. (tav. 4)
 6. Prato, Archivio di Stato, Datini, Carteggio Privato, Carteggi diversi, 1110 51 (lettera codice: 1402554). • Lettera a Cristofano di Bartolo Carocci e Francesco di Marco Datini (Firenze, 1º ottobre 1393). • GUERRIERI 2004: 44-45 num. 5 (ed.). Consultabile sul sito dell'Archivio di Stato di Prato. (tavv. 5a-b)
 7. Prato, Archivio di Stato, Datini, Carteggio Privato, Carteggi diversi, 1111 42 (lettera codice: 132360). • Lettera a Simone di Andrea di Matteo Bellandi (Prato, 25 febbraio, s.a.). • GUERRIERI 2004: 52-53 num. 12 (ed.). Consultabile sul sito dell'Archivio di Stato di Prato.

POSTILLATI DI DUBBIA ATTRIBUZIONE

1. Firenze, BRic, 1176. • Francesco Petrarca, *Invective contra medicum*, postille; a c. 31v la nota di possesso: «libellus e(st) Ioh(ann)is Gerardi». • GHERARDI 1867: I to. II 216-17 n. 22; MORPURGO 1900: 227 (descrizione del ms.); GARILLI in GHERARDI 1976: 336 (giudica le postille autografe di G.); RICCI in PETRARCA 1978: 12 (descrizione del ms.); GUERRIERI 2004: 36 n. 114 (ritiene dubbia l'autografia).

BIBLIOGRAFIA

- BAROLETTI 2009 = Guglielmo B., *I manoscritti provenienti dalla libreria di Anton Maria Salvini*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere “La Colombaria”», LXXIV, n.s. LX, pp. 121-34.
 BARTOLI 1977 = Lando B., *La rete magica di Filippo Brunelleschi. Le seste, il braccio, le misure*, Firenze, Nardini.
 BAUSI 1999 = Francesco B., *Gherardi, Giovanni*, in DBI, vol. LIII pp. 559-68.
 BENIGNI 1977 = Paola B., [Scheda sul ms. Firenze, ASF, Mostra 158], in *Filippo Brunelleschi: l'uomo e l'artista. Mostra documentaria*, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 28 maggio-31 dicembre 1977, Catalogo a cura di P.B., Firenze, s.e. [Tip. Biemme], pp. 45-46 e tav. vi.
 BESSI 1991 = Rossella B., *Due note su Giovanni Gherardi da Prato*, in «Interpres», XI, pp. 327-33.
 CARDUCCI 1870 = Giosue C., *Musica e poesia nel mondo elegante italiano del secolo XIV*, in «Nuova Antologia», XIV, pp. 463-82; XV, pp. 5-30 [rist. in Id., *Studi letterari*, Livorno, Vigo, 1874, pp. 371-447, e in Id., *Opere*, vol. IX. *I trovatori e la cavalleria*, Bologna, Zanichelli, 1936, pp. 293-391, 404-6].

GIOVANNI GHERARDI DA PRATO

- DEL BALZO 1891 = Carlo Del B., *Poesie di mille autori intorno a Dante Alighieri, raccolte ed ordinate cronologicamente con note storiche, bibliografiche e biografiche*, Roma, Forzani e C., vol. III.
- GARILLI 1972 = Francesco G., *Cultura e pubblico nel 'Paradiso degli Alberti'*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXLIX, pp. 1-47.
- GHERARDI 1867 = Giovanni [G.] da Prato, *Il Paradiso degli Alberti. Ritrovì e ragionamenti del 1389. Romanzo di Giovanni da Prato*, a cura di Alessandro Wesselofsky, Bologna, Romagnoli, 3 voll. in 4 to. [rist. anast., Bologna, Forni, 1968].
- GHERARDI 1971 = Id., *Il Paradiso degli Alberti*, ed. a cura di Franco Gaeta, in *Letteratura italiana. Storia e testi*, dir. Carlo Musetta, Achille Tartaro, Francesco Tateo, *Il Quattrocento. L'età dell'Umanesimo*, Bari, Laterza, pp. 203-5, 207-10 [estratti dall'ed. del *Paradiso degli Alberti* curata da F.G. per l'editore Salani di Firenze ma mai pubblicata].
- GHERARDI 1975 = Id., *Il Paradiso degli Alberti*, a cura di Antonio Lanza, Roma, Salerno Editrice.
- GHERARDI 1976 = Id., *Opere complete*, vol. I. *Il Paradiso degli Alberti (con appendice d'altri autografi)*, ed. critica per cura di Francesco Garilli, Palermo, Libreria Athena.
- GHERARDI 1996 = Id., *La Filomena*, ed. a cura di Marta Ceci, Roma, Euroma.
- GIRALDI 1796 = [Giraldo G.] *Novelle di Giraldo Giraldi fiorentino per la prima volta date in luce*, [a cura di Gaetano Cioni], in Amsterdamo [ma Firenze], s.n.t.
- GIRALDI 1819 = Id., *Novelle di Giraldo Giraldi fiorentino. Seconda edizione con l'aggiunta di altre novelle inedite*, [a cura di Gaetano Cioni], in Amsterdamo [ma Firenze], s.n.t.
- GUASTI 1857 = Cesare G., *La Cupola di Santa Maria del Fiore illustrata con i documenti dell'Archivio dell'Opera secolare*, Firenze, Barbéra, Bianchi e Comp.
- GUASTI 1874 = Id., *Un disegno di Giovanni di Gherardo da Prato poeta e architetto concernente alla Cupola di Santa Maria del Fiore*, in Id., *Belle Arti. Opuscoli descrittivi e biografici*, Firenze, Sansoni, pp. 107-28.
- GUERRIERI 2004 = Elisabetta G., *Giovanni Gherardi da Prato e Francesco di Marco Datini (con dodici lettere, di cui nove inedite, di Giovanni a Francesco di Marco & Co.)*, in «Interpres», XXIII, pp. 7-53.
- GUERRIERI 2007 = Ead., *Preliminari sul 'Paradiso degli Alberti'. Il genere, la struttura, le novelle*, in «Interpres», XXVI, pp. 40-76.
- MALLET 1976 = Michael M., *Capponi, Gino*, in *DBI*, vol. XIX pp. 26-29.
- MARTELLI 2007 = Mario M., *Zapping di varia letteratura. Verifica filologica. Definizione critica*. Teoria estetica, Prato, Gli Ori.
- MARZADURI 1973 = Maurizio M., *Gli anni italiani di Aleksandr N. Veselovskij*, in «Annali della Facoltà di lingue e letterature straniere di Ca' Foscari», XII, 1 pp. 73-97.
- MAZZEI 1880 = ser Lapo M., *Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV con altre lettere e documenti*, per cura di Cesare Guasti, Firenze, Successori Le Monnier, 2 voll.
- MORPURGO 1900 = Salvatore M., *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze. Manoscritti italiani*, Roma, Presso i principali librai, vol. I.
- NOVATI 1886 = Francesco N., *Giovanni Gherardi da Prato. Ricerche biografiche*, in «Miscellanea fiorentina di erudizione e storia», I, 11 pp. 161-71.
- PETRARCA 1978 = Francesco P., *Invective contra medicum*, testo latino e volgarizzamento di ser Domenico Silvestri, ed. critica a cura di Pier Giorgio Ricci, appendice di aggiornamento a cura di Bortolo Martinelli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- PIATTOLI 1929 = Renato P., *Un mercante del Trecento e gli artisti del tempo suo* [parti v-vii], in «Rivista d'arte», s. II, XI, pp. 537-79 [rist. in Id., *Un mercante del Trecento e gli artisti del tempo suo*, Firenze, Olschki, 1930].
- RABBONI 2002 = Renzo R., *Per una bibliografia "italiana" di A.N. Veselovskij: gli studi sulla letteratura e sul folklore*, in «Schede umanistiche», n.s., XVI, 1 pp. 5-65.
- RICCI 1983 = Massimo R., *Il fiore di Santa Maria del Fiore (ipotesi sulla regola di costruzione della Cupola)*, con Appendice di Adriano Bassignana, *Verifica matematica della regola*, Firenze, Alinea.
- RICCI 1987 = Id., *L'accusa di Giovanni di Gherardo Gherardi a Filippo Brunelleschi. Spiegazione integrale della pergamena, dei disegni e relativi contenuti tecnici*, Firenze, Salimbeni.
- SCOLARI 1994 = Massimo S., *Giovanni di Gherardo Gherardi. Disegno con le osservazioni critiche sulla cupola di Santa Maria del Fiore, in Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura*, a cura di Henry Millon e Vittorio Magnago Lampugnani, Milano, Bompiani, pp. 587-91 (2^a ed. 1999).
- SPAGNESI 1979 = Enrico S., *Utiliter edoceri. Atti inediti degli Ufficiali dello Studio Fiorentino (1391-96)*, Milano, Giuffrè.

NOTA SULLA SCRITTURA

Osservato dalla prospettiva della scrittura G. è uomo profondamente ancorato alla tradizione del secondo Trecento, non però incapace di cogliere il senso del cambiamento che investe la cultura grafica fiorentina (e non solo) all'inizio del secolo successivo. Solo così si spiegano e si superano certe radicali differenze di mano negli autografi certi o in ciò che gli viene non senza incertezza attribuito: differenze non soltanto diacroniche, ma osservabili anche all'interno di un medesimo documento (tav. 2a-b) e imputabili all'intento che guida l'atto scrittoria. Una tale esperienza di pluralità di scrittura è tutt'altro che sconosciuta (si veda in questo volume il caso di Pulci, molto più avanti nel secolo), specie tra chi si trova a vivere, come il G., a cavallo fra due diverse età della scrittura o, più semplicemente, tra chi sa per mestiere che le scelte in materia di scrittura fanno i conti con i testi e la loro funzione (e con i destinatari). E G. ha un'esperienza professionale fondata sulla scrittura: anche se non risulta immatricolato all'Arte dei giudici e notai, è ricordato da Antonio Manetti come «giudice [...] non meno per fama d'altra litteratura che di leggi notissimo», ed è comunque certo che al servizio del mercante pratese Francesco Datini (1392-

1394) si occupava di contratti e che nel secondo decennio del Quattrocento lavorò a Firenze come notaio e giurisperito dei Capitani di Orsanmichele «ad faciendum scripturas pertinentes ad dictam societatem» e «ad faciendum scripturam testamentorum et ultimarum voluntatum». Se non bastassero queste notizie, sono gli autografi stessi a dichiarare quale sia la cultura grafica di base del G. Se si confrontano la lettera del 1393 a Cristofano di Bartolo Carocci (tav. 5) e la c. 33^r del Magl. VII 702 (tav. 1b) risulta chiaro non solo che sussiste quasi perfetta parità cronologica tra le due testimonianze, ma anche che in quella particolare carta del ms. Magliabechiano la scrittura è, quasi senza adattamenti, la medesima della lettera: una corsiva come se ne trovano tante nell'ultimo quarto del Trecento, senza particolari qualità e forse perfino un po' attardata, ma di indubbia matrice notarile (si osservino la rastrematura di *f* e *s*, l'andamento degli occhielli di *b*, *d* e *l*, la forma della lettera *g* e come nell'interlineo i segni abbreviativi richiamino i prolungamenti di *h*, *m*, *n*); è la stessa scrittura che, in forme più sobrie (perché qui G. scrive per sé), ritroviamo in alcune sezioni dell'autografo del *Paradiso degli Alberti* (tav. 2b). Nelle lettere a Francesco Datini (degli anni 1392-1394, visibili sul sito dell'Archivio di Stato di Prato), G. dà prova di notevole flessibilità grafica e, per così dire, di una certa sensibilità ambientale: accanto alla consueta notarile (Fondo Datini, num. 132366) e a una scrittura quasi libraria (tav. 4: di corsivo rimangono solo *f* e *s* che scendono sotto il rigo e il prolungamento di *h*) usata da G. quasi nelle stesse forme anche nella c. 6^r del Magl. VII 702 (tav. 1a), troviamo anche una corsiva atteggiata in senso mercantesco (Fondo Datini, num. 132364, 132367, 132368: la legatura *ch* è nella forma con *h* semplificata; *f* e *s* sono realizzate col tipico ampio raddoppiamento del primo tratto e sono prive di rastrematura). Senza questa capacità di declinare la scrittura in forme così diverse, adattandola ai testi e agli interlocutori, non si capirebbe la successiva trasformazione della mano del G., avvenuta per conoscenza di quanto si era realizzato nel circolo di Salutati (che è anche personaggio del *Paradiso*): nelle tavv. 2a, 3 e 6a la scrittura di G. presenta infatti notevolissime affinità con quella dell'anziano cancelliere tra fine Trecento e primi anni del Quattrocento o con quella dei suoi numerosi allievi e coadiutori: si noti in particolare la forma di *g* nella tav. 2a e la sua successiva trasformazione in senso "umanistico" nella tav. 6a. Alla luce di queste testimonianze e in particolare delle note del G. che accompagnano i disegni della Cupola (tav. 3), ritengo che vada presa in seria considerazione l'ipotesi di attribuire alla mano del G. anche la trascrizione della lettera della Signoria Fiorentina ai Pisani alla c. 32^r del ms. Riccardiano 1176 (→ P 1), contraddistinto da una nota di possesso che è già di per sé un fortissimo indizio. [T. D.R.]

RIPRODUZIONI

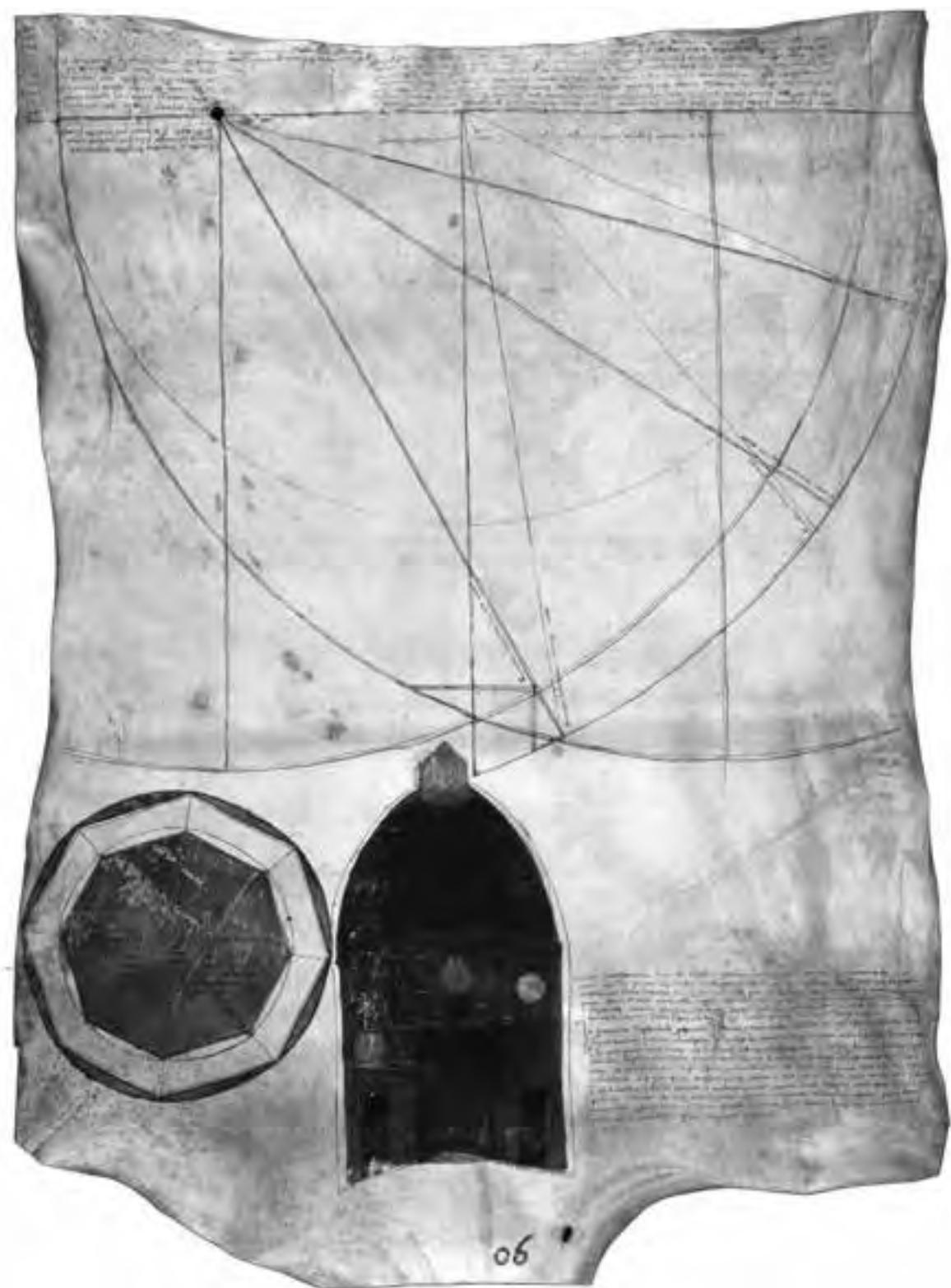
1a-b. Firenze, BNCF, Magl. VII 702, cc. 6^r e 33^r (53%). *Philomena*.

2a-b. Firenze, BRic 1280, cc. 45^v e 85^r (78%). Nei due fogli è possibile notare l'intenso lavoro di revisione operato sul testo del *Paradiso degli Alberti* in sede di copiatura e le differenti tipologie scrittorie. Nel primo sono inoltre visibili alcune postille vergate da Antonio Maria Salvini, al quale, verosimilmente, appartenne il ms.

3. Firenze, ASFi, Mostra 158 (Armadio di sicurezza) (32%). Nella pergamena, realizzata in fase di progettazione della Cupola di Santa Maria del Fiore, sono presenti tre disegni, raffiguranti la tribuna maggiore, una pianta del tamburo ottagonale e una sezione verticale condotta lungo il diametro del tamburo stesso, e alcune chiose; in una di esse l'autore dichiara per esteso la sua identità.
4. Prato, Archivio di Stato, Datini, Carteggio Privato, Lettere di vari a Datini, 1092 69 (lettera codice: 132362). Con questa lettera, indirizzata a Francesco Datini da Firenze il 24 agosto 1392, G. racconta uno dei «casi fortuiti che gli sono avvenuti»: la caduta «in sun una buccia di cocomero» che gli ha procurato «grandissimo dolore e instimabile».
- 5a-b. Prato, Archivio di Stato, Datini, Carteggio Privato, Carteggi diversi, 1110 51 (lettera codice: 1402554) (70%). Il 1° ottobre 1393 G., rivolgendosi a Cristofano di Bartolo Carocci, chiede che gli venga mandato a Firenze un mantello, che ha precedentemente lasciato a Prato e del quale ha necessità dal momento che «il freddo comincia a farsi forte la mattina».
- 6a-b. Lucca, ASLc, Serie Governo di Paolo Guinigi, num. 28 (74%). Lettera indirizzata a Guido Manfredi da Pietrasanta (22 agosto s.a.).

1a-b. Firenze, BNCF, Magl. VII 702, cc. 6r e 33r (53%).

42



3. Firenze, ASFi, Mostra 158 (Armadio di sicurezza) (32%).

A32 362

Causimo padre come genomi sua piuetuale sonuauit seie eleganteis nō iusueno nō dumento pugendomy
 lamenienteis sonuese p'quello vollaspado il fano. Domeni Giovedi seia fendo studiaco accattau' me
 longino pugniane uenerbi materna tornauit achiesa insufflauemantia sonde i cali mala io cuna
 compagno io puosi' p'nc t' sianna Tueria d'acconcerio e bruneis mento nō auendo p'cenc' gno
 eudon e violacioname autore colbarcio mancha ihuost' e beuu' p'maniera subito misificato
 n'elgomeno studiarant' eue' credubile' nō aueille' notto 2 subito andato alme di chio congiuando
 fino dolore e' stimabile pena miseraria. P'si fatti maniera ch'frazo de'male n'elgomeno
 ora d'euoro sia laudato s'ido. Quicche sono leosee checi da questo mondo sp'ire tanto lamurano
 e' gual' amon. orme sfelice quell'eleganteis lietamente filipassa nō dubito questo collaudo
 n'el fozuori cheni' sono auemuri mitopatrano esse' buono afftempo e' dio iuuenientia grata ch'elli nacq'
 pechiampeffu' p'p' e' delle mercedi'. Alor p'presente n'el resto. raccomadatoren' a'go' margherita
 e' a' haufalme dire che' falduro maduro il suo libro o' lo giele arreghero qualsi rieuzzo. D'ido augua
 si 24 dag'gio i frizze.

Domeni Giovedi
 domenica i frizze.

1402554

A modo bianchino fai quando fu festa spogliai de' fio mandelli p' l'omme mantello de' nostri
 feste grane manduricolo ora p' chagione p'ncchi di fra no[n]ate bisogni e' crede[n]
 domi s'li ind ueme costa no o mandare p' celi mago' chio no pure bisogni pu
 ghetti no t'ha grane mandelli più presto che p'na ch'adile al'fondachio il fredo
 co'vicia a farfi farsi l'amatina e'lo intruccio molto qualio p' che le gente
 adito no resto l'aua questa d'qua uno molti di. Raccomandami affianco p' e' dico
 mangiare. S. Gallo no ti prego me p' o fai fons aturi prati. Si aggiunse.
 senti pappi delle cose d'angherita che uigilano il fe' n' posso.

Giovanni Gherardi
di Prato

Cristoforo di Bartolo di Bartolomeo
e' francesco di Bartolomeo di Prato.

Datini 261
Carteggio privato

5a-b. Prato, Archivio di Stato, Datini, Carteggio Privato, Carteggi diversi, 1110 51 (lettera codice: 1402554) (70%).

Quando mi gheste mi, Te imponeva questo fatto after i mali affanni del cammino e' venuta la Capita de
e appagato domani Signore esposto. Domani truffato la morte legge a come il suo ammesso al quale già
voleva sfiggente edifico a e profio cheffo come fuisse offi fatto veder puro a noi. Il quale puro
che fu venuto. La festelega ghele e pigmento e ogni appagato gloriosissimo gloriosamente sembra
ludista tutto d'una per festato offiso. Moltore veder opere gloriosissime festelego come l'abito
perdono e fanchiono e bonica del signore. Che male canzona fonda gheste che dilatato ne
no gheste cosa nò e che malato stranissimo lassante fipondua, glafifilice deponitum e
per quel gheste principio e segno valaggio folla come d'una fipote e condito e fanchiono non
noro inde offi spesi fatto. Lacheta le mie legne trappo innre buona fonda e signore
e fipote restati fipondui tanto buona e' cheti. Quattro e' porto veleno dice "Del leipigimare
quella cheffo e come fu mala mala fatto e' intenderebbe alora che fediffante magi onestus
latendo; e lo quale resto si intreccia e' appagato impagato sola mea buona fede altrettanto
pare laquelle so e' noi che impagato doma signorissima onore nista camminato rapa
rando e me questa ghele fureto. Allo nò resto. E' questa spose magi resto mireto degli feste
magione appi me' fede e doma trappo. -ata festelego die 22 Agosto -

755 gevonden Nederlands
taalbestuur.

Preston & Son's
Gum

6a-b. Lucca, ASLc, Serie Governo di Paolo Guinigi, num. 28 (74%).